

## EVEREST, passista di rango da 60 anni con un'immagine moderna



**A**ffidabile, rispettosa degli impegni presi, ordinata. Così Dante Pozzoni definisce l'azienda di famiglia, giunta al traguardo dei sessant'anni di attività. “La mia scrivania è un campo di battaglia, quindi non è questo l'ordine che cerco. La mia idea - spiega Pozzoni che della EVEREST Srl è l'amministratore unico - è quella di un ordine mentale. Una cosa per noi fondamentale, se vogliamo uno slogan che ci rappresenta molto, è che manteniamo quello che promettiamo, poco o tanto che sia, costi quel che costi”.

**La famiglia Pozzoni ha una lunga storia nel settore degli ascensori.**

**Come si arriva a EVEREST?**

Sì, davvero una lunga storia ormai quasi centenaria. Altre importanti società ascensoristiche hanno addirittura visto un Pozzoni come socio fondatore. Nel 1922 mio nonno Angelo, insieme ad altri tre soci, ha fondato FIAM, azienda simbolo dell'industria ascensoristica italiana. Tre anni dopo si è purtroppo però ammalato, cedendo quindi la propria quota. La sua storia è continuata in SABIEM, per seguire in prima persona gli impianti della stazione centrale di Milano; assieme a suo figlio Pietro sono rimasti in società fino al sopraggiungere della guerra. Mio padre Antonio ha invece deciso di mettersi in proprio da subito. Nel 1946, con Uberti, ha partecipato attivamente alla prima ricostruzione post bellica dando vita a UCE, altra azienda storica di Milano. In seguito le loro strade si sono divise ed è perciò che nel 1957 si arriva alla fondazione di EVEREST.

**Un figlio d'arte allora. Quando è entrato in EVEREST?**

Sono cresciuto a pane e ascensori. Ho cominciato a lavorare molto presto in azienda, quando avevo ancora i pantaloni corti. Mio padre era un uomo vecchio stampo, grande sostenitore della cosiddetta gavetta e così mi ha fatto iniziare molto presto un percorso, chiaramente partendo dal basso. Questo sicuramente mi ha permesso di capire meglio non solo il funzionamento di un ascensore, ma anche le varie necessità e i bisogni dei tecnici che lavorano quotidianamente per mantenere e costruire nuovi impianti. Ufficialmente sono entrato in EVEREST quando frequentavo la prima superiore: il giorno in azienda, la sera a scuola.

**È rimasto sempre nell'ambito dell'azienda di famiglia?**

Sì, allora si usava così. Non si “poteva” fare altrimenti: si entrava a far parte di un meccani-



smo, si diventava indispensabili. Così non è stato per i miei figli che hanno maturato esperienze al di fuori di EVEREST. Mia figlia è avvocato: gestisce le nostre pratiche legali, ma ha una sua carriera indipendente come giuslavorista. Mio figlio si occupa di arte contemporanea a Londra. Spero rientri il prossimo anno. Mi sarebbe piaciuto avere i miei figli con me, vederli crescere professionalmente sotto la mia tutela, però ho sempre ritenuto fondamentale che facessero le loro scelte in maniera indipendente. Per contro sono stato fortunato ad avere al mio fianco mio fratello Paolo che ormai gestisce completamente l'azienda, assicurandole una transizione verso il futuro.

### **E il cambio generazionale?**

EVEREST ha già vissuto il passaggio generazionale proprio con l'ingresso in azienda di Paolo che ha 18 anni meno di me. Mio padre era un ragioniere, quella volta evidentemente ha sbagliato i calcoli. Scherzi a parte, credo che quando l'azienda raggiunge una certa dimensione, se non vi sono familiari disponibili a subentrare, non sia così difficile pensare di separare la proprietà dalla gestione. Francamente non credo che questa debba essere solo una prerogativa delle grandi aziende. La cosa importante è non solo stabilire gli obiettivi, ma soprattutto i valori che gli amministratori devono poi seguire. Non ritengo infatti che l'azienda sia solo una macchina per far soldi. Assieme alle competenze tecniche e alla passione per gli ascensori, Paolo ed io abbiamo ereditato anche altri valori, trasmessi ai nostri figli e condivisi con i collaboratori.

### **Quali sono i valori in cui crede EVEREST?**

Milano è certamente una piazza difficile, dove c'è molta competizione, a volte addirittura spietata. La mia soddisfazione sono i clienti che riconoscono la nostra diversità, che riconoscono in EVEREST una compagnia onesta, seria e affidabile. In questo periodo di celebrazioni per i 60 anni sono stati tantissimi gli attestati di stima ricevuti e questo vale per me tantissimo.

Il nostro obiettivo è mantenere e conquistare la fiducia di nuovi clienti e questo è possibile solo valorizzando le risorse umane a nostra disposizione. Formazione e benessere dei dipendenti sono da sempre tra le nostre priorità, così come la sicurezza. Negli anni abbiamo infatti conseguito tutte le certificazioni disponibili: dalle più classiche certificazioni di qualità, a quella che tutela la sicurezza dei dipendenti, passando per l'ecosostenibilità e, non ultimo, il rating di legalità. L'attenzione a riguardo è sempre alta, perché non vogliamo che questi riconosci-



menti siano solo vuoti pezzi di carta, ma prove tangibili di valori che rappresentano una garanzia per i clienti. Tra molti anni, questo è il mio sogno, mi piacerebbe che EVEREST si identificasse ancora con questi valori.

Probabilmente sono un idealista, e di certo adesso la scelta è anche più facile grazie alla solidità della società, ma anche nel passato ho anteposto questi valori ai successi economici. La nostra competenza e professionalità ci ha permesso di ottenere ugualmente un successo industriale, in maniera organica. Io credo nella crescita lenta e costante. Sono un passista, non mi piacciono gli sprint.

#### **Cosa cambierebbe della sua azienda?**

Forse darei a EVEREST un po' più di lucentezza. Non mi piace ostentare e in questo senso l'azienda mi somiglia molto. EVEREST è probabilmente un'azienda più forte di quello che trasmette all'esterno, quindi forse è arrivato il momento di proiettare un'immagine più smart, che rappresenti meglio non solo i valori, ma anche le potenzialità e le qualità dell'azienda.

#### **Se si gira indietro, è contento del percorso che ha fatto la sua azienda?**

Sono soddisfatto di questi sessant'anni di attività e non cambierei nulla. Certo sarebbe facile guardarsi indietro e avere dei ripensamenti, ma non ha senso mettere in discussione una decisione presa. In quel momento specifico è stata la scelta migliore. Dicono però che il saggio dubita spesso e cambi idea; le condizioni esterne cambiano continuamente, soprattutto nel mondo moderno, così le strategie e le idee devono necessariamente essere modificate e aggiornate, senza mai rinnegarle però. D'altronde se non avessimo mai cambiato idea, di certo non avremmo festeggiato quest'importante compleanno.

#### **Progetti per il futuro?**

Il futuro è il mio pallino. Cosa sarà della nostra azienda, del nostro lavoro, dell'Associazione? Che cosa hanno programmato le multinazionali che noi non sappiamo? Ecco, il mio progetto è cercare di capire dove le grandi aziende vogliono che vada il mercato, in modo da poter essere pronto quando questo futuro arriverà. Il concetto di prontezza è tutto da interpretare e declinare secondo le nostre limitate risorse. Certo, le piccole e medie imprese sono più veloci e flessibili, ma le multinazionali hanno grandi risorse che le rendono da un certo punto di vista inavvicinabili. Per questo non riuscire a capire in quale direzione si muovono mi preoccupa; è un po' come camminare al buio.

#### **Come avete festeggiato questi primi 60 anni?**

Abbiamo organizzato due eventi: il 13 luglio nella prestigiosa cornice del Salone d'onore del Museo Triennale di Milano, con ben 300 invitati tra clienti e colleghi; l'8 ottobre abbiamo replicato nella sede di Settimo Milanese, con i nostri collaboratori e le loro famiglie. Entrambe le occasioni sono state momenti di gioia per tutti noi e ammetto che mi sono emozionato molto. Insieme a mio fratello Paolo e a mia figlia Marta abbiamo articolato una presentazione su passato, presente e futuro: le radici storiche sulle quali la società si fonda, la realtà odierna di una compagnia di oltre 60 dipendenti e l'avvenire, che spero possa essere radioso e coerente con la nostra storia. I figli di Paolo e i miei sono il futuro, che potranno declinare, direttamente o indirettamente. L'importante è che rimanga il brand, la capacità di fare impresa in un certo modo, un'attenzione per la qualità e la passione che ci ha sempre contraddistinto.